

Appunti di storia minima

La valanga del Pusterle

Quaderni di Brombe 4

La Compagnia del Bisachese

Siamo qui perché qualcuno ci ha preceduto

Lasciandocene il segno Della loro vita

Presentazione

Cari lettori,

ciò che leggerete in questo opuscolo, che viene allegato al n. 88 di 4 Ciacole, è, per certi versi, un documento eccezionale.

È frutto di lavoro fatto con passione dall'amico Damiano Lorenzon che con Conco ha un legame particolare perché ha sposato (qualche tempo fa) una ragazza di contrada Brombe.

Molti sanno che nel muro esterno della chiesa di Fontanelle c'è una lapide che ricorda le vittime della valanga del Pusterle (1916) ma, a cent'anni di distanza, nessuno sa cosa realmente sia accaduto in quella zona della Val d'Assa, posta nei "roversi" del Verena, di fronte al Ghertele, tranne che si trattava di operai militarizzati.

La lapide riporta i nomi di 26 (più uno aggiunto dopo) nominativi di persone che, secondo quanto scritto nello stesso marmo furono... *travolti dalla valanga del Pusterle*.

Come a volte accade, il marmo non sempre racconta la verità. Leggendo queste pagine scopriremo, infatti, che al Pusterle perirono in totale (forse) 42 operai dei quali 17 nostri compaesani. Non quindi 27 come riportato nella lapide. Gli altri, probabilmente tutti operai militarizzati, morirono verosimilmente in altri incidenti. Di loro in quest'opera non si parla ed occorrerebbero ulteriori ricerche.

Damiano Lorenzon, prima con alcune pagine di "libera interpretazione" e poi con rigore storico ci porta a scoprire una tragica pagina della nostra storia. Ci racconta cos'è accaduto in quella notte tra l'11 e il 12 marzo del 1916 quando...

Da vari giorni imperversa nelle nostre montagne una vera tormenta di neve. In alcuni punti sorpassa i dieci metri.

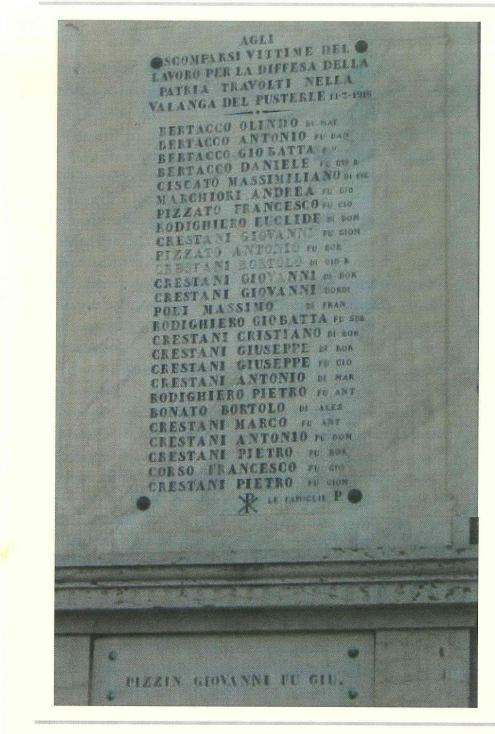
...e formula un'ipotesi che può lasciare perplessi: la valanga non scese dal Verena, ma dal Portule.

Damiano ha cercato negli archivi, nelle carte, nei giornali dell'epoca ed ha trovato tutto ciò che leggerete in queste pagine. Lo ha scritto con rigore, passione e amore per questa terra e la sua gente. Ha sollevato il velo dell'oblio che copriva un fatto storico che aveva visto, cent'anni fa, la nostra comunità tristemente protagonista.

Ringrazio quindi Damiano. Lo ringrazio a nome di tutti i parrocchiani di Fontanelle e di tutti i cittadini di Conco.

Conco, 15 maggio 2017

Bruno Pezzin



Premessa

Della prima volta che entrai nella casa di Brombe ricordo un quadro alla parete della cucina: una grande foto ingiallita con i busti di due giovani. Erano il Bortolo ed il Giuseppe, fratelli del nonno Lindo, entrambi morti nel periodo della grande guerra.

Il Bortolo era militare, caduto in agosto del 1915, sul Carso; il Giuseppe era morto in marzo del 1916, a sedici anni, travolto da una valanga caduta dal Verena.

Non una parola di più: nessuno sapeva aggiungere più nulla.

Quando i figli del Lindo, il Beppino, l'Ilario e la Ida, si divisero la casa la foto sparì insieme alle cose che non servivano più.

Tempo fa, quando ho cominciato le ricerche documentali in Archivio di Stato sulle famiglie di Brombe, sfogliando i registri dell'anagrafe di Conco ho ritrovato, tra gli altri, i documenti della morte di Giuseppe, scoprendo una storia che mi ha impietrito.

Mi era stato detto che Giuseppe "lavorava per i militari" e che era stato travolto da una valanga.

Le carte di Conco provenivano da Roana e documentavano la morte di sedici persone. Nei registri di Roana poi c'erano ulteriori documenti per altre diciasette persone di altri paesi.

In totale i morti documentati provocati dalla valanga erano trentatre.

Ho chiesto lumi a chi pensavo potesse avere memoria dei fatti: la Ida, il Bepi Cachi e altri.

Notizie fumose ma mi dissero che a Fontanelle c'era una lapide a ricordo del fatto, con l'elenco dei morti.

Solo che la lapide ne elenca ventisette: se i certificati di morte per quelli di Conco sono sedici, perché la lapide ne elenca 27?

Ciò mi ha spinto ad indagare più a fondo cercando la notizia nelle cronache della stampa di allora. E la storia è diventata ancora più fosca con la lista dei morti ulteriormente allungata alla quale si aggiungeva la certezza di un numero imprecisato di persone "disperse".

La storia era fosca perché di mezzo c'erano i militari e l'area interessata era dichiarata "zona di guerra" e dunque sottratta alla giurisdizione civile. Non si ha notizia di inchieste volte all'accertamento dei fatti. Negli atti dell'allora Procura di Asiago non ho trovato nulla.

Notizie contraddittorie sono filtrate alla stampa che le ha diffuse infarcite della gonfia prosopopea militaresca in auge allora.

Così, i fino ad allora anonimi disgraziati in cerca di pane son diventati eroi immolati a difesa della Patria, travolti da un'arcigna natura alleata di un nemico secolare.

I dati che ho raccolto non sono certamente esaustivi anche se ho cercato dove credevo possibile trovare documentazione. Su suggerimento dell'amico Silvio Panozzo ho contattato i coniugi Marchetti (la signora è Rigoni M.Grazia) di Asiago per i quali corre fama di essere grandi "documentaristi" dei fatti di guerra sull'Altopiano ma sono risultati all'oscuro dell'episodio della valanga. Pensavo di trovare documentazione fotografica almeno della cerimonia funebre e per questo mi sono rivolto al Museo del Risorgimento a Vicenza ma anche qui... niente. Comunque sono certo che, da qualche parte, ci sarà ancora qualcosa che potrà aiutare ad inquadrare con più precisione i fatti ed accertare la verità. Al momento, quelli che seguono sono i dati certi in nostro possesso. Più avanti, a fronte di nuove documentazioni, se necessario, integreremo.

Confesso che di tutta questa storia il fatto che mi ha sconvolto intimamente è stata la scoperta che, dei quaranta e più morti certi, QUATTORDICI avevano tra i 15 e i 16 anni.

Spero solo che non si siano accorti di nulla.

Una delle tante possibili storie

Ormai era buio ma il sentiero era sgombro dalla neve e si camminava spediti. Giuseppe davanti, Cristiano in mezzo e Bepi dietro. Giuseppe seguiva il sentiero senza accorgersi del percorso talmente era preso dal pensiero di come dire a sua madre, la Giustina, che aveva firmato per l'impresa che lavorava per i militari al fronte, in "zona di guerra".

"C'è solo da spalare neve e si prende un franco sicuro."

Erano ormai 10 giorni che nevicava senza tregua, giorno e notte, qui davanti un po' meno ma lassù si raccontava che non si riusciva più a tener sgombra la strada per i mezzi che andavano e venivano dal fronte delle Vezzene.

Il Bepi, che già lavorava lassù, era stato mandato con altri a cercare paesani di rinforzo.

Ma uomini abili non ce n'erano più per le contrade: solo ragazzi e anziani. Sarebbero stati bei soldi, turni di 12 ore più mangiare e dormire al caldo e asciutto: e solo finchè non finiva sto tempo infame. Quanto potrà durare ancora? Qualche giorno; una settimana al massimo. La teza era colma, c'era solo da governare la stalla. E per i turni a sgombrare la neve la gente in contrada bastava.

Giuseppe sapeva che comunque la Giustina avrebbe detto di no. Che alla guerra di figli ne aveva già dati tre. Che lui, il più piccolo dei maschi, serviva a casa. E fu così.

"Tu non vai da nessuna parte"

"Ma non ci sono pericoli! C'è solo da spalare neve. Più di qua. E' solo per qualche giorno!"

"Gnanca par sogno!" - Niente. Giustina non sentiva ragioni.

Bortolo, il padre, stava seduto davanti al fuoco; guardava le fiamme in silenzio ed ascoltava i due che discutevano.

"Ma voi padre, cosa dite?"

In quel momento si presentarono sulla porta il Cristiano ed il Bepi già con lo zaino in spalla: "E allora, andiamo?"

E la Giustina: "No! Il Giuseppe non va da nessuna parte!"

Allora il Bortolo si alzò dallo sgabello e chiese al Bepi: "Tu vieni da lassù?"

"Sì. Mi hanno mandato giù a cercar gente. Non ce la facciamo più a tener sgombra la strada da quanta ne è venuta. E bisogna tenerla aperta se no non arrivano i rifornimenti a quelli che stanno su al fronte. Ma non c'è nessun pericolo. Siamo dentro in valle e con sta neve italiani e crucchi non si sparano da un bel po'. Anche dalla parte dei tedeschi staranno spalando neve e finchè si spala non si spara. La durerà tre giorni, massimo una settimana. Ma dobbiamo partir subito perché a Fontanelle c'è il camion che stanotte ci porta su. State tranquilli, i tosi sono in regola con l'impresa e, a lavoro finito, torneranno a casa con un po' di soldi. Intanto a lavorare li terrò con me."

Allora il Bortolo: "Va ben. Bepi prendi su le tue robe nella sacchetta. E me raccomando...!"

Il pianto della Giustina diventò convulso. Disperata, sulla porta si strinse forte forte quel figlio quasi a riportarlo nel grembo: lì non glielo avrebbe toccato nessuno; neanche suo padre. Gli rimaneva solo lui; gli altri tre erano al fronte da ormai quasi un anno e non se ne sapeva niente.

Ma il Bortolo aveva deciso e l'uscio si chiuse, lasciando dietro i vani lamenti. Rifecero il percorso inverso quasi a passo di corsa: la strada della Madonnetta, poi su per i Baloca fino al Ciacomare e poi su ancora fino alla Pozzanova; da li si scendeva per i Frighi fino a Fontanelle, tutto al buio, dentro a quello che una volta era un sentiero e che ormai, dallo scavo continuo, era diventata una trincea nella neve. In piazza tre camion aspettavano con il motore acceso. Attorno sagome di uomini appoggiate ai badili.

"Eccoli! Son qua!" – "Dai che siete gli ultimi. Ormai andavamo via. Con queste strade chissà a che ora si arriverà: dopo una certa ora, da Camporovere non passa più nessuno e ci tocca aspettare il giorno chissà come!".

Giuseppe e Cristiano riconobbero le voci di altri coetanei delle contrade attorno: "Oh, sei qua anche tu! Anche tu? Ciao. Meno male, pensavano che fossero tutti dell'età del Bepi e invece siamo in di più noi."

Ma più i camion andavano più si smorzavano le voci, i discorsi. Fino al silenzio che si apriva ai pensieri di ognuno. Giuseppe sapeva che la Giustina non avrebbe dormito;

sapeva che avrebbe pregato, supplicato per giorni davanti al capitello di Sant'Antonio in contra'; la sentiva ora davanti al fuoco a consumare tutte le avemarie, i padrenostri del rosario; e poi le giaculatorie, e poi... ma i suoi figli dovevano tornare. Li aveva messi al mondo per vivere, per crescere, per lavorare e farsi una famiglia... non per amazzare o farsi amazzare.

No, il suo Dio e i suoi Santi non dovevano permettere questo e lei pregava ed avrebbe sempre pregato perché non accadesse ciò.

"Sta stupida stupida guerra! E par cossa?"

Giuseppe non era mai stato in Asiago: i suoi fratelli salivano ogni anno in stagione a segare il fieno e l'anno prima, che avrebbe dovuto seguirli anche lui, è scoppiata la guerra.

Ci passava adesso, di notte e con la neve, ricostruendo il paesaggio con i racconti dei fratelli: boschi di pesso e prati, ma non erti e secchi come da noi, ma in pendenze dolci, umidi e morbii. Grandi stalle ed enormi fienili: altro che i miseri ricoveri delle nostre bestie.

La stalla era in fianco alla camera dove dormiva con i fratelli: di giorno le governava e di notte le ascoltava. Le sue bestie. Era così abituato ai loro rumori da riconoscerle una per una. La bisa era quella che trava di più; la stella burlava

per niente mentre la negra passava le ore ruminando sonoramente.

A Camporovere la strada è bloccata: si sente questionare. Il Bepi raccoglie le carte di tutti e scende per tornare dopo un po', imprecando con l'impresario che non ha i permessi per tutti. Così, per far tornare i conti, alcuni si devono nascondere in mezzo e sotto i materiali trasportati.

I soldati fanno luce e un ufficiale conta: sono giusti e possono passare.

Un'altra mezz'ora poi i camion si fermano: giù tutti.

Giuseppe e Cristiano dietro al Bepi che li guida per un camminamento verso, dice lui, "alle baracche". Non si vede niente; solo neve alta: tre metri? Il camminamento finisce davanti una porta dove vengono restituiti i documenti rilasciati dall'impresa a Fontanelle. Più avanti, un'altra porta. Bepi entra per procurarsi un po' di pane e formaggio da spartire: nella fretta di partire, Giuseppe si era messo in tasca solo una fetta di polenta raccolta dalla piastra calda della fornella di casa e che ormai era diventata un ghiacciolo.

"Polenta fredda non fa neanche carità!" - gli disse porgendogli il pane - "Dobbiamo andare alla baracca 5: è la più lontana ma lì troviamo certo da dormire." Dentro, poche lampade illuminavano appena l'ambiente. Due file di brande e nient'altro.

Metà brande erano vuote perché gli uomini erano impegnati nel turno della notte.

"Sono quelli che stanno sgombrando verso il Termine. Domani mattina alle sei torneranno per il cambio e dovremmo lasciare le brande a loro".

"Dai, n'demo dormire che doman la sarà longa!"

Giuseppe e Cristiano si sistemarono uno accanto all'altro, mentre Bepi, che aveva un discorso in piedi con uno di Vallonara, preferì fermarsi vicino alla porta. Intanto la gente continuava ad arrivare e a sistemarsi. In breve la baracca

si riempì e quando Bepi cercò un posto vicino ai ragazzi trovò tutto occupato. Sacramentando disse a Giuseppe che si sarebbe sistemato dall'altra parte, sulla branda del capoposto, amico suo, che era ancora libera.

"Dormite. Domani vi sveglio io"

In baracca ormai il trambusto era finito. Qualcuno ancora si girava in cerca della giusta posizione.

"Ma mi no go mia capio dove che semo?" – sussurrò Giuseppe

"Gnanca mi." – rispose Cristiano – "Doman, col ciaro, forse se capirà de pi!" Giuseppe si segnò come la Giustina lo aveva abituato a fare ogni sera. E sorrise pensando a lei: "Due o tre giorni e poi torno" e si addormentò.

Per sempre.

In mezzo al buio e al silenzio non sentì arrivare il soffio.

Ma anche averlo sentito sarebbe stato già tardi.

Fu proprio così?

Per dove e come si sono svolti i fatti, la verità sarà difficile da verificare. Ne ho avuto subito il sentore, appena ho potuto leggere le prime cronache.

Infatti, negli immediati giorni successivi alla tragedia, i quotidiani (nazionali e locali) dell'epoca, già zeppi di notizie da tutti i fronti, non lesinavano cronache sulle valanghe che, a causa delle enormi precipitazioni nevose sulle montagne italiane, avevano provocato disastri in varie località.

Il 13 marzo, lunedì, se ne dava - per esempio - diffusa notizia di due, una a Castellavazzo frazione Olantreghe (sopra Longarone) dove furono travolte 14 case con numerose vittime e 70 persone senza abitazione; e l'altra a Ardesio (provincia di Bergamo) dove la frazione di Ludrigno fu completamente travolta provocando 8 morti, accadute proprio nelle stesse date (11 e 12 marzo 1916). Ma di quella sull'Altopiano assoluto silenzio.

Strano davvero.

Dobbiamo aspettare il mercoledì 15 per avere dal Gazzettino la prima notizia. Son passati 4 giorni e dalle righe della cronaca si ricava più l'impressione di leggere un romanzo d'avventura che non la descrizione di una tragedia. Ma forse al cronista sono stati offerti solo pochi elementi che lui, per necessità, ha professionalmente e "artisticamente" sviluppato. Perché?

La risposta compare nelle cronache del giorno successivo, il 16: mentre il Gazzettino si limita a integrare la notizia del giorno prima con un ritaglio dedicato a una delle vittime, il Corriere Vicentino ed il Giornale di Vicenza denunciano a chiare lettere l'intervento della censura militare per bloccare o rallentare la diffusione della notizia.

Censura? E perché? Comunque la notizia, magari tardi, ma l'hanno data. Dovremmo essere a posto.

E invece no.

Leggendo i diversi resoconti ci sono dati che non combaciano.

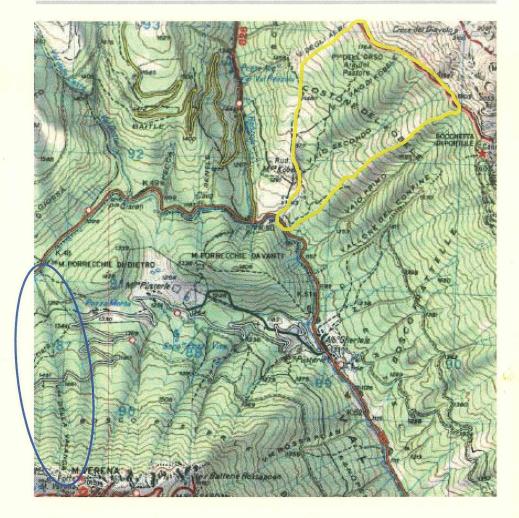
Tutti parlano di una valanga enorme staccatasi dal Verena; il Gazzettino nella sua prima cronaca ne descrive anche il percorso Verena – Pozza Morta – Posterle. In verità, nelle mappe attuali, compare un vallone che scende a nord del Verena fino in Val d'Assa indicato come "della valanga". Ma il suo percorso è più discosto e non intercetta la Pozza Morta e nemmeno Malga Posterle.

Le cronache successive e delle altre testate invece non menzionano più la Pozza



Il vallone indicato nelle mappe come "della valanga" parte da sotto la sommità a destra del Verena Il prato al centro è la località Malga Pusterle; la Pozza Morta è (nascosta) sulla destra.

Morta mentre indicano la località della tragedia come KOBELE. Ed il Kobele, meglio, il costone del Kobele non ha niente a che fare con il Verena perché sta proprio dalla parte opposta della Val d'Assa, sul versante del Portule. E, oltretutto, è una località indicata da tempo immemore come l'unico punto di tutto l'Altopiano pericoloso a causa delle valanghe. In effetti la conformazione del Portule fa sì che la neve accumulata in altitudine non trovi nulla a trattenerla specie nei momenti in cui quel lato del monte è maggiormente esposto alle variazioni di temperatura: allora quello che si è accumulato precipita giù senza freni dal largo costone sommitale, imbrigliato e costretto poi lungo il percorso in un colatoio sempre più stretto (il Kobele, appunto) che sfocia in un'ansa,



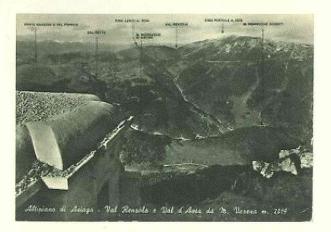
molto stretta, della Val d'Assa, a nord del Ghertele.

C'è anche un altro particolare nei resoconti dei quotidiani ad avvalorare il sospetto che la valanga abbia avuto origine dal Portule: il Corriere Vicentino del giorno 16 riporta l'episodio di un soccorritore, dove "un operaio si fece calare con una corda da un picco e ne estrasse di ancor vivi".

Ho ispezionato tutto il probabile percorso Verena – Pozza Morta – Pusterle: non c'è un luogo, "un picco" da cui calarsi perché si tratta di una conca molto aperta. Invece il percorso Portule – Kobele – Val d'Assa cozza proprio contro

una parete verticale sul fondo della valle, un muro di roccia alto una decina di metri contro cui, arrivando in valle, si sarebbe schiantata la valanga.

E lì ci avevano costruito i baraccamenti?



Cartolina anni 30: in centro, lievemente sulla destra, è ancora evidente lo slargo provocato dalla valanga dal Portule.

Supponiamo che sia vero che la valanga sia caduta dal Portule e non dal Verena: in fondo, cosa cambiava? Niente forse, ma è l'uso della censura che fa pensare che dietro ci sia stato un grave problema "militare".

Il fronte delle Vezzene (Luserna – Passo Vezzena – Cima Manderiolo – Cima Larici) aveva come principale arteria di rifornimento e comunicazione (non solo strada ma anche linee telefoniche) la via della Val d'Assa. La valanga precipitata dal Kobele, sicuramente di dimensioni enormi, la interruppe isolando dai comandi e dai rifornimenti un importantissimo settore del fronte. Se la notizia fosse trapelata, prima di riuscire a liberare il fondo valle, gli austriaci avrebbero potuto approfittarne e allora sarebbe stato davvero un guaio "nazionale". Anziché smentire la notizia, si pensò prima di "rallentarla" con un silenzio immediato sull'accaduto per ammetterla poi spostando però il luogo dell'avvenimento su un'arteria secondaria, ossia lungo la strada che, appunto, salendo



Sbocco dei valloni del Kobele, sinistra orografica Val d'Assa, oggi



La parte della valle immediatamente opposta alla foto precedente. Evidenti le rocce dove devrebbe essersi schiantata la valanga

dal Ghertele per Malga Pusterle si arrampica in diversi tornanti sul versante nord del Verena per sbucare in alto sul displuvio Vezzena – Malga Mandrielle e Camporosà.

Un'arteria importante (erano solo due) ma secondaria rispetto alla Val d'Assa e quindi meno strategica, quel tanto almeno, da non poter attirare le possibili mire aggressive nemiche.

Ma un ulteriore elemento a supporto della tesi del Portule come origine della valanga emergerà molto più tardi.

Certamente l'intervento immediato dopo la tragedia, oltre al recupero del maggior numero di sepolti, fu quello di ripristinare i collegamenti: disseppellire la strada dalla montagna di detriti e ripristinare le linee di collegamento con Vezzena. Poi, superata la fase di crisi immediata, forse i lavori si sono rallentati aspettando che il tempo a la stagione migliorasse.

E' possibile che ai primi di maggio si stesse ancora lavorando per sgombrare il fronte della valanga dal fondovalle e proprio allora dalle Vezzene cominciò a pronunciarsi e più tardi arrivò un'altra di valanga, la "strafexpediton", l'attacco austriaco che travolse tutto l'Altopiano.

Così i luoghi che abbiamo finora descritto diventarono retrovia austriaca: al Ghertele sorsero fabbricati per servizi ausiliari, una segheria, un ospedale ed anche, un po' discosto, un cimitero.

A fine conflitto in quel cimitero riposavano oltre ai corpi di 780 soldati austriaci anche quelli di 10 "anonimi" italiani. Soldati o civili? Non si sa. L'elenco della lapide posta a Fontanelle a ricordo della tragedia somma 26 + 1 nomi; i documenti ufficiali ne riconoscono 16.

Potrebbero essere stati i corpi di 10 "dispersi" sotto la valanga? Possibile? Chissà.

Anche per gli austriaci la strada della Val d'Assa diventò fondamentale per il sistema logistico e quindi anche per loro fu un obbligo portare a termine lo sgombero del fondovalle, recuperando così e ricomponendo i corpi anonimi



Foto austriaca del cimitero del Ghertele (Soldatenfriedhof von Ghertele)

sicuramente emersi dai detriti.

Nell'immediato dopo guerra le salme sepolte nelle decine e decine di cimiteri sparsi per l'Altopiano furono esumate per essere concentrate in aree apposite in attesa del completamento del Sacrario del Leiten. I sepolti del Ghertele ebbero come prima destinazione il grande cimitero di Camporovere e che siano arrivati lì il dato è certo. Poi, di loro, si perde ogni traccia. Inghiottiti in un'altra, diversa valanga.

La Cronaca

15 marzo 1916, mercoledì, "Il Gazzettino", pag 03, ritaglio

I DISASTRI DELLE VALANGHE TRENTACINQUE CADAVERI!

(Nostro servizio particolare)

ASIAGO, 13 – Da vari giorni imperversa nelle nostre montagne una vera tormenta di neve.

In alcuni punti sorpassa i dieci metri.

I paesi dell'altipiano hanno tutti il caratteristico e magnifico aspetto invernale. Sembrano villaggi polari. Si cammina per le strade tra enormi dighe di neve. E tuttavia il freddo non è intenso, se non spira il vento.

Ma quando questo soffia, e porta folate di neve minutissima, che incipria tutto, perfino i muri delle case tanto è attaccaticcia, allora il freddo punge e si ricordano i freddi della lontana Siberia.

L'altra notte la bufera di neve imperversò più furiosamente di ogni altra volta. La neve scendeva rapidissima a falde, a diacciondoli, a farfalline, a raffiche d'una violenza inaudita.

Alto, nel cielo grigio-perla, urlava il vento. Una notte d'inferno piena di rumorsi strani e cupi.

Soprattutto nelle montagne vicine la tormenta infuriò.

Il fragore era così assordante che sembrava si sgretolassero le rocce delle montagne. Continuò tutta la notte senza mai scemare di violenza.

Verso le quattro del mattino al Termine, fino al Ghertele, si udì come un profondo e cupo boato: come lo scoppio di una mina immane.

Dal Verena si era staccata un'immensa valanga che si mise a scendere.

Era come se scendesse a valle la parte settentrionale della paurosa montagna: come se parte di questa si fosse staccata e andasse per conto suo, e camminasse, come cosa vivente. L'enorme valanga s'abbattè nella Pozza morta, verso Posterle.

Nel suo cammino abbatteva e seppelliva ogni ostacolo.

Così travolse una baracca nella quale dormivano dai 50 ai 60 operai.

Tutti rimasero sepolti nella neve.

Non rimase nessuna traccia della Baracca! Si organizzarono dei soccorsi da chi potè vedere e potè dare l'allarme. E sotto la neve che accecava e intirizziva

molte persone si diedero a scavare.

Furono estratti 35 cadaveri: 15 operai furono tolti dalla loro tomba di neve feriti più o meno ravemente: alcuni sono scomparsi. La tormenta continua con violenza.

16 marzo 1916, giovedì, "Il Gazzettino", pag 02, ritaglio

UN OPERAIO PADOVANO ucciso da una valanga.

Il Gazzettino narrò ieri estesamente come una enorme valanga caduta del monte Verena nell'Altipiano dei Sette Comuni travolse un baraccamento dove erano ricoverati quarantanove operai addetti a lavori militari.

Fra le vittime di questa valanga, quasi tutte del luogo, devesi annoverare anche un giovane operaio padovano, certo Corte Lorenzo di Domenico, di anni 19, dimorante in vicolo S. Maria Iconia.

Il Corte da circa tre settimane era partito per la montagna per contribuire con il suo lavoro al sostentamento della famiglia.

Il suo cadavere fu tra quelli ritrovati sotto la valanga.

"Il Corriere Vicentino", pag 03, ritaglio

LA SCIAGURA ALPINA DEL VERENA – 37 operai sepolti da una valanga

Martedì mattina, narrando delle valanghe che avevano fatto delle vittime in altri settori della nostra fronte, dicevamo che non potevamo dare notizie riguardanti le valanghe cadute nel vicentino.

Ora l'Avvenire d'Italia, il Corriere della sera, la Gazzetta di Venezia e altri giornali hanno dato queste notizie e manca quindi qualsiasi ragione di mantenere più oltre il silenzio, le famiglie delle povere vittime essendo già state avvertite della sciagura. Questa è accaduta sull'Altipiano di Asiago, dove nella notte dell'11 al 12, cioè sopra Domenica, un'enorme valanga di neve è scesa vertiginosamente dagli scogli settentrionali del Verena (m. 2009) ed andò ad investire un baraccamento operaio ch'era stato costruito in località Köbele, nei boschi al confine fra i comuni di Rotzo e di Roana.

In questa baracca dormivano 58 operai. Di essi nove riuscirono a fuggire appena udito il sordo rumore della valanga; gli altri 49 furono tutti travolti.

Accorsero subito sul luogo della catastrofe altri operai che si trovavano in barac-

che vicine e molti soldati. Sul luogo si recò pure il valoroso generale che comanda la Divisione, il quale diresse con alacrità e con intelligenza i lavori di salvataggio. Questi erano resi difficilissimi e pericolosi perché minacciavano di staccarsi altre valanghe dalla montagna. Tuttavia soldati e operai, sotto la guida degli ufficiali, fecero prodigi per portare soccorso agli infelici. Un operaio si fece calare con una corda da un picco e ne estrasse di ancor vivi. Fu decorato sul posto dal generale. Purtroppo però solo dodici furono gli estratti vivi e fra essi taluno feriti e pare anche gravemente. Gli altri 37 furono dissepolti cadaveri.

Si può facilmente immaginare il dolore che ha suscitato fra i compagni, fra i soldati e nella popolazione tutta dell'altipiano una fine così tragica di questi operai che concorrevano efficacemente alla difesa della patria.

Le 37 salme furono solennemente sepolte nel piccolo cimitero di Camporovere, fra la commozione generale.

Fino al momento in cui scriviamo non conosciamo che due uomini delle vittime: quello del capo-squadra di Canove Sterchele Antonio di Domenico di anni 33 e dell'operaio Corte Lorenzo di Domenico di anni 19 di Padova.

Entrambi erano due ottimi giovani, vivamente compianti da tutti coloro che li conoscevano.

Il Corte, zelantissimo, appena da una ventina di giorni era salito da Padova sull'Altipiano dei Sette Comuni, dove s'impiegò presso l'impresa militare di Guido Dal Maso, per poter essere d'aiuto alla propria famiglia.

Il Comando militare di Asiago dispose perché tutte le famiglie delle vittime siano telegraficamente avvertite della sciagura.

Così che tutte le famiglie che non abbiano avuta la luttuosa partecipazione, devono star sicure e non allarmarsi sulla sorte dei loro cari.

Il Prefetto comm. Ferrari ha subito informato il Governo della sciagura, invocando soccorsi per le povere famiglie e ieri stesso i primi sussidi furono spediti ai più bisognosi.

L'Autorità Militare poi dal canto suo dispose per tutte le misure di cautela e di prudenza atte a scongiurare, nei limiti del possibile, il ripetersi di simili disgrazie. Poi ha iniziato una rigorosa inchiesta per l'eventuale accertamento delle responsabilità.

Certo è che quel vallone fu sempre infestato da valanghe e un anno ve ne caddero anche cinque.

Il Presidente del Consiglio Provinciale comm. Tattara e il Presidente della Deputazione cav. Galla hanno espresso le condoglianze della Provincia al Sindaco di Asiago per tutto l'Altipiano.

Noi pure, pregando per la pace alla anime delle vittime del dovere e del lavoro, mandiamo alla loro memoria un commosso, reverente saluto.

"Il Giornale di Vicenza", pag 02, ritaglio

La valanga del Verena

Della fatale valanga del Verena e di altre abbiamo avuto dai nostri solerti corrispondenti notizia, sennonchè la locale Censura per la stampa ne vietò la pubblicazione. I giornali di fuori avendo dato dettagliati particolari sul disastro, crediamo anche noi informare – come stamane fa un altro giornale cittadino – i nostri lettori sulla grave sciagura, riassumendo brevemente le notizie pervenuteci in proposito.

La mattina del 12 corrente, alle ore 4 circa, una grossa valanga di neve precipitava dal monte Verena (m. 2019) in località Köbele, fra i comuni di Roana e Rotzo, seppellendo una baracca sotto la quale riposavano 49 operai.

Sul luogo si recò subito il maggior generale ... con ufficiali e soldati, che per tutto il giorno sotto la neve e la pioggia lavorarono al salvataggio.

Dei 49 operai, in maggioranza di Conco e Fontanelle (Marostica) solo dodici vennero estratti vivi.

Fra i morti vi è anche il capo-squadra Sterchele Antonio, di Roana.

Il Prefetto comm. Ferrari ha subito informato il Governo della sciagura, invocando soccorsi per le povere famiglie: e ieri stesso i primi sussidi furono spediti ai più bisognosi.

L'Autorità Militare dispose per tutte le misure di cautela e di prudenza atte a scongiurare, nei limiti del possibile, il ripetersi di simili disgrazie.

Poi ha iniziato una rigorosa inchiesta per l'eventuale accertamento delle responsabilità.

Il presidente del Consiglio Provinciale comm. Tattara e il Presidente della Deputazione cav. Galla hanno espresso le condoglianze della Provincia al Sindaco di Asiago per tutto l'altipiano.

17 marzo 1916, venerdì, "Il Gazzettino", pag 04, ritaglio

<u>DALL'ALTO VICENTINO – I SOLENNI FUNERALI di trentasei vittime della valanga</u>

ROANA 16 (C. M.) - Tutti i patriottici paesi dell'Altipiano dei Sette Comuni

sono sotto la dolorosa impressione della catastrofe di malga Pusterle lungo il confine dei boschi fra Rotzo e Roana dove precipitò un'enorme valanga dal Verena sopra un baraccamento sotto il quale erano ricoverati 49 operai.

Alle ore nove antim. di ieri ebbero luogo le esequie in forma straordinariamente solenne, presenti le autorità militari, civili ed ecclesiastiche e, malgrado la pessima giornata piovosa, una grande folla.

Trentasei feretri coperti da un velo nero erano disposti sopra i banchi della chiesa di Camporovere (comune di Roana). Le navate erano addobbate a lutto, con epigrafi dettate dall'impresa Dal Maso sotto cui lavoravano gli operai.

Nell'altare maggiore venne celebrata la messa presente il generale comandante le truppe, il sottoprefetto di Asiago ed il prosindaco, il sindaco di Roana cav, Uff. Vescovi col segretario capo del comune dell'altipiano con tutti gli impiegati municipali. Seguivano pure sindaci e rappresentanze dei Sette Comuni ed altre personalità di cui ci sfugge il nome.

Il parroco di Roana don Giovanni Cavalli con elevate parole commemorò gli estinti commovendo l'animo di tutti i presenti. Dalla chiesa al cimitero le salme furono trasportate a spalle da operai e militari. Un picchetto armato rendeva l'onore delle armi. Al cimitero il generale comandante le truppe fece un nobilissimo e vibrante discorso ricordando l'alta e patriottica opera dei nostri operai, colpiti brutalmente a tradimento dalla matrigna natura mentre riposavano dopo le diuturne fatiche.

Parò pure commosso il capitano del genio. Il sindaco cav. Uff. Vescovi con parola improntata a virili concetti diede l'estremo saluto agli estinti chiudendo il discorso con tali parole: "Riposate pure tranquilli, che noi siamo qui pronti a difendere la sacra terra dove nasceste".

I feretri erano coperti da numerose corone, fra le quali una artistica del municipio di Roana: quella del capo-squadra Sterchele con due belle corone della famiglia. Seguivano il corteo le bandiere del Comune di Roana e delle varie società.

I NOMI DELLE VITTIME

Sterchele Antonio di Domenico di Canove capo squadra dell classe 1892 – Pivotto Marco di Giovanni di Crosara di anni 16 – Primon Pietro di Francesco di Vallonara, 1899 – Ferraro Leone da Bassano – Bertacco Giovanni Battista di Massimiliano da Vallonara del 1899 – Primon Erminio di Sebastiano da Vallonara del 1899 – Crestani Giovanni detto Bolda da Conco di anni 50 – Crestani Bortolo Giov. Battista da Conco 1900 – Pivotto Pietro di Pietro di Crosara

1877 – Cantele Valentino di Gabriele di Crosara 1897 – Pisnato Francesco fu Giovanni da Conco 1867 – Bertacco Antonio fu Daniele da Conco 1879 – Pegnin Giovanni Maria di Giuseppe da Conco 1888 – Crestani Giovanni detto Dordi da Conco anni 50 – Costenaro Umberto di Matteo da Crosara anni 16 – Costenaro Giovanni Battista di Matteo d'anni 17 – Rodighiero Giuseppe di Domenico da Conco del 1900 – Ciscato Massimiliano di Pietro da Conco 1900 – Bertacco Olindo di Matteo da Conco 1897 – Marchiori Andrea fu Emanuele da Conco anni 19 – Bertacco Daniele fu Giovanni Battista da Conco 1891 – Rodighiero Giovanni Battista di Sebastiano da Conco 1900 – Ban Giuseppe di Giovanni Maria da Vallonara 1901 – Bertacco Giovanni Battista di Francesco da Vallonara 1899 – Crestani Cristiano di Bortolo da Conco 1900 – Crestani Giuseppe di Bortolo da Conco 1898 – Gabbani Filippo di Angelo da Carrubbio Padova 1895 – Corte Lorenzo di Domenico da Padova 1895 – Poli Massimo di Francesco da Conco 1899 – Pivotto Giovanni di Pietro da Crosara – Crestani Bernardo di Giacomo da Vallonara 1897.

Roana in lutto

Il Sindaco di Roana cav. Uff. Vescovi Antonio alla seduta consigliare di ieri commemorò i sepolti dalla valanga con sentite parole di cordoglio interpretando nobilmente il pensiero dei consiglieri e di tutto il paese. I consiglieri presenti si alzarono commossi associandosi ed accogliendo la proposta del sindaco sospesero la seduta in segno di lutto.

"Il Giornale di Vicenza", pag 02, ritaglio

ASIAGO I funerali delle vittime della valanga del Verena

(C. M.) La plumbea giornata di ieri diede più mesto sfondo alla dolorosa scena di cordoglio per le povere vittime della valanga caduta dal monte Verena sulla baracca dove dormivano ben 49 operai, a malga Pusterle ai confini dei boschi doi Rotzo e Roana.

Il numero dei morti da 36 è ora aumentato a 38 in seguito al decesso di due feriti su 11 condotti all'Ospitale di Asiago. Imponenti riuscirono i funerali ai quali prese parte si può dire tutto l'Altopiano dei Sette Comuni. La chiesa della frazione di Camporovere, del comune di Roana, parata a lutto era alle 9 di ieri mattina affollata di autorità militari, civili ed ecclesiastiche. Trentasei casse, coperte da ampio velo nero erano disposte sopra i banchi della Chiesa. Alle

solenni esequie assistevano due generali coi loro seguiti dello stato maggiore, il sotto prefetto di Asiago, il pro sindaco, il cav. Uff. Vescovi, sindaco di Roana, col segretario capo e tutta la Giunta, i sindaci e i rappresentanti di tutti i paesi dell'altipiano, un largo stuolo di sacerdoti, fra i quali parecchi cappellani militari, ufficiali di tutte le armi ed un picchetto armato per rendere gli onori.

Intorno i feretri le bandiere del Comune di Roana e di varie associazioni; numerose le corone.

In Chiesa il parroco Don Antonio Cavalli con discorso altamente patriottico commemorò i defunti. I feretri trasportati a spalle da operai e soldati con largo suolo di folla malgrado la giornata di pioggia, furono tumulati al cimitero, dove il generale comandante le truppe con vibrate ed elette parole salutò le vittime del brutale tradimento di matrigna natura sorprese dalla valanga mentre riposavano dopo le diuturne fatiche. Con alti concetti di patriottismo parlò pure il sindaco di Roana chiudendo il discorso con tali efficaci parole: "Riposate pure tranquilli, eroi del lavoro che noi siamo qui a difendere la sacra terra deve nasceste".

Aggiunse altre sentite parole un capitano del genio. 35 operai furono sepolti a Camporovere e il capo-squadra certo Sterchele Antonio, a Canove.

ROANA – Seduta consigliare sospesa a segno di lutto

Convocata ieri la seduta consigliare dal sindaco cav uff. Antonio Vescovi questi prendeva subito la parola commemorando degnamente i travolti dalla valanga di malga Pusterle.

Egli mandò un commosso saluto alle vittime della sventura. I consiglieri approvarono alzandosi alla proposta di sospendere la seduta a segno di lutto.

"La Provincia di Vicenza", pag 02, ritaglio

In Provincia – Una maledetta valanga

I nostri corrispondenti ci avvertono di non poter scrivere di una grave disgrazia avvenuta sui monti di Asiago.

Come accadde altre volte, poterono darne notizia i giornali di altre città. E per ciò come ultimi ci limitiamo a brevi cenni:

"La mattina del 12 corr. alle ore 4 circa, una grossa valanga di neve precipitava dal monte Verena (m. 2000) in località Köbele, tra i comuni di Roana e Rotzo,

seppellendo una baracca sotto la quale riposavano 58 operai.

Sul luogo si recarono subito le autorità militari con soldati, che per tutto il giorno sotto la bufera lavorarono al salvataggio.

Dei 58 sepolti, in maggioranza di Conco e Fontanelle (Marostica) solo 12 vennero estratti vivi."

18 marzo 1916, sabato,

"Il Corriere Vicentino", pag 02 e 03, ritagli

Le vittime del Verena – salgono a 40 e 4 scomparsi

Ieri abbiamo pubblicato una diffusa corrispondenza da Asiago sulle onoranze funebri rese agli operai vittime della valanga caduta dal Verena.

Oggi riceviamo questi altri particolari che, sebbene in parte ripetano notizie già note, tuttavia saranno letti ugualmente con commosso interesse, trattandosi di una sciagura senza precedenti tra noi.

CATAFALCO CHE OCCUPA L'INTERA CHIESA

I 36 feretri (il 37 e il 38 furono tumulati a Rotzo e ad Asiago, trattandosi di operai morti in quegli ospedali in seguito a contusioni) arrivarono a Camporovere la sera dell'14 su Camions militari, e subito vennero trasportati nella Chiesa parrocchiale da una squadra d'operai.

La Chiesa artisticamente e severamente parata a lutto, con dietro l'altar Maggiore un magnifico padiglione bianco nel quale campeggiava una gran croce nera, era occupata in gran parte da un immenso e riuscitissimo palco che dalla gradinata del presbiterio si protendeva fino a pochi passi dalla porta principale: sopra questo palco tutto listato in nero e bianco contornato da numerose corone e da otto magnifici ceri vennero deposti i feretri.

Alle 8,30 del mattino seguente cominciano ad arrivare, sotto una pioggia dirotta, autorità e rappresentanze. Nelle pancate del presbiterio presero posto il Comandante la ... Divisione, il Comandante la Brigata con tutti gli ufficiali del Comando, tutti gli ufficiali della sussistenza, i comandante delle Compagnie presidiarie, il tenente dei Carabinieri Ragni, comandante la Tenenza del Comando Divisione, il maresciallo Silvestri in rappresentanza del tenente Molinari, il R. Sottoprefetto di Asiago, il Sindaco d'Asiago con la Giunta al completo, il Segretario cav. Vellar, il Sindaco di Conco cav. Girardi col Segretario Comunale, il Rev.do Don Cantele Parroco di S. Luca, il Sindaco di Roana cav. Uff. Vescovi anche in rappresentanza del Sindaco di Crosara, il sig. Sartori assesso-

re di Rotzo pel Sindaco del Comune, il Vice-Pretore dott. Schizzi, l'agente delle imposte e Ricevitore del Registro, l'impresa Dal Maso coll'ing. Cav. Girardi e tanti altri, dei quali non ricordiamo il nome. Notammo le rappresentanze delle Società di Mutuo Soccorso di S. Barbara di Roana e M. S. di Campo Rovere, ecc., tutte con bandiera.

LA FOLLA COMMOSSA

Prestavano servizio d'onore all'ingresso e intorno al palco i Reali Carabinieri e unacompagnia della territoriale al Comando del suo Capitano. Malgrado il tempo cattivissimo una folla immensa accorse da Asiago, Roana e paesi limitrofi e gremiva il piazzale e la magnifica gradinata della Chiesa: dentro appena un decimo trovò modo di stare. Alle 9 precise, quando tutte le Autorità ebbero preso posto, incominciò l'ufficiature funebre col canto del Notturno la Messa di Requiem: celebrava il Rev. Economo Spir. di Camporovere con l'assistenza del Clero del Comune di Roana: il canto in perfetto Gregoriano venne magistralmente eseguito da alcuni Rev. Sacerdoti, accompagnati all'organo dal Rev. do Don G. Carollo di Asiago.

Dopo la S. Messa, tra la commozione generale e il pianto dei desolati parenti delle vittime, il Rev.mo Parroco di Roana Don Gio. Covalli lesse un toccante discorso: seguì immediatamente l'assoluzione e il mesto e lungo corteo cominciò lentamente a sfilare.

Precedeva mezza compagnia della Territoriale, subito dopo il Clero, seguivano le numerose e splendide corone mandate da autorità e privati: notammo le due del Comando Divisione, una del Genio militare, una dell'impresa Dal Maso, una del Municipio di Roana, una del Sindaco di Conco, una degli operai e capisquadra dell'Impresa, ecc.

Dietro i 36 feretri portati a spalla da operai e soldati, venivano i due Generali e tutte le Autorità militari e civili e dietro una folla di popolo. Chiudeva la mezza compagnia di scorta.

Al Cimitero, deposte le bare, dopo le preci di rito, prese la parola il Cap. Lastrico comandante il Genio Militare, che salutò i poveri operai con parole commosse.

Seguì il Sindaco di Roana cav. Uff. Vescovi che diede l'estremo saluto a nome del Comune di Roana, che orgoglioso custode dei resti mortali dei disgraziati operai umili eroi del lavoro, prega loro pace eterna. Chiuse il Generale, che con cuore di soldato e di padre, salutò le povere vittime ch'egli considerava come

parte integrante dell'Esercito, che giustamente volle rendere loro onori militari: terminato, la scorta presentò le armi. Così ebbero termine le solenni onoranze funebri alle povere vittime della valanga, onoranze riuscitissime per merito del Sindaco di Roana cav. Uff. Vescovi e dell'Economo spir. Don Costante Martello che furono gli organizzatori e l'anima di tutto.

Mandò un telegramma di condoglianza il Segr. dell'Unione Emigranti di Padova Don Giuseppe Rebeschini. Nel pomeriggio al Consiglio Com. di Roana il Sindaco cav. Uff. Vescovi commemorò i disgraziati operai e propose anzi di levare la seduta in segno di lutto.

I MORTI E GLI SCOMPARSI

Ecco l'elenco preciso delle vittime della valanga del Verena:

- 1. Corte Lorenzo di Domenico, di anni 19, di Padova.
- 2. Gobbani Filippo di Angelo, di anni 18, di Padova.
- 3. Sterchele Antonio di Domenico, di anni 23, di Canove (Roana).
- 4. Ferraro Leone di Bassano.
- 5. Crestani Giovanni detto Bolda, di anni 50, di Conco.
- 6. Crestani Bortolo di Gio.Batta, di anni 15, di Conco.
- 7. Crestani Giovanni di Bortolo, di anni 18, di Conco.
- 8. Crestani Giuseppe di Bortolo, di anni 17, di Conco.
- 9. Crestani Cristiano di Bortolo, di anni 16, di Conco.
- 10. Pizzato Francesco di Giovanni, di anni 49, di Conco.
- 11. Pizzato Antonio fu Bortolo, di Conco.
- 12. Bertacco Antonio fu Daniele, di anni 37, di Conco.
- 13. Bertacco Daniele di Gio.Batta, di anni 15, di Conco.
- 14. Bertacco Olinto di Matteo, di anni 19, di Conco.
- 15. Bertacco Gio. Batta fu Daniele, di anni 47, di Conco.
- 16. Pezzin Gio. Maria di Giuseppe, di anni 28, di Conco.
- 17. Poli Massimo di Francesco, di anni 17, di Conco.
- 18. Rodighiero Gio. Batta di Sebastiano, di anni 16, di Conco.
- 19. Rodighiero Giuseppe di Domenico, di anni 15, di Conco.
- 20. Marchiori Andrea fu Emanuele, di anni 19, di Conco.
- 21. Ciscato Massimo di Pietro, di anni 15, di Conco.
- 22. Pivotto Pietro di Pietro, di anni 29, di Crosara.
- 23. Pivotto Giovanni di Pietro, di anni 19, di Crosara.

- 24. Pivotto Marco di Giovanni, di anni 16, di Crosara.
- 25. Cantele Valentino di Gabriele, di anni 19, di Crosara.
- 26. Cantele Antonio di Gabriele, di Crosara.
- 27. Costenaro Gio. Batta di Matteo, di anni 17, di Crosara.
- 28. Costenaro Umberto di Matteo, di anni 17, di Crosara.
- 29. Bertacco Gio, Batta di Massimiliano, di anni 17, di Vallonara.
- 30. Bertacco Gio. Batta di Francesco, di anni 17, di Vallonara.
- 31. Crestani Bernardo di Giacomo, di anni 19, di Vallonara.
- 32. Baù Giuseppe di Gio. Maria, di anni 15, di Vallonara.
- 33. Primon Erminio di Sebastiano, di anni 17, di Vallonara.
- 34. Primon Pietro di Francesco, di anni 16, di Vallonara.

Due altri morti dei 36 sepolti nel cimitero di Camporovere non furono ancora esattamente identificati.

Sono poi scomparsi nella valanga e non furono ancora dissepolti:

- 37. Di Lorenzo Angelo fu Pietro, di Crosara.
- 38. Bittante Angelo fu Domenico di Bassano.

Non si ebbero più notizie e si teme che sieno egualmente periti questi altri operai:

- 39. Tessari Antonio.
- 40. Crestani Giuseppe.
- 41. Crestani Antonio.
- 42. Primon Giuseppe.

I feriti sono:

- 1. Pizzato Severino di Matteo, di Conco.
- 2. Tumolero Giovanni fu Marco, di Conco.
- 3. Pivotto Antonio di Bernardo, di Crosara.
- 4. Caron Isidoro di Antonio, di Crosara.
- 5. Morello Fiorindo fu Gio.Batta, di Crosara.
- 6. Pivotto Giuseppe di Giovanni, di Crosara.

Di essi due – non sappiamo quali – sono morti ed uno è sepolto a Rotzo e l'altro ad Asiago. Cosicchè i morti certi sono 40, ai quali forse si dovranno pur troppo aggiungere anche i quattro di cui non si ebbero più notizie.

Le fonti ed i numeri

Le fonti:

- 1) elenco del Gazzettino del 17/03
- 2) elenco del Corriere Vicentino del 18/03
- 3) Registro Morti Stato Civile Roana
- 4) Lapide di Fontanelle

La fonte primaria è certamente militare, coadiuvata dall'impresa incaricata allo sgombero della neve che aveva provveduto all'ingaggio della manodopera civile. A eventi accaduti e resi di pubblico dominio la stampa avrà cercato il canale più immediato per procurarsi l'elenco dei coinvolti nella valanga. Per primo il Gazzettino che il 17/03 elenca 29 nomi.

Riassumendo le notizie diffuse dai giornali (il Corriere Vicentino sembra però quello più informato ed attendibile) la valanga si è staccata alle ore 4 del 12/03/1916 ed ha investito una baracca dove riposavano 58 operai, di cui 9 riuscirono a fuggire; 49 rimasero travolti.

12 furono estratti vivi; 37 invece furono le vittime immediate alle quali, nei giorni seguenti, se ne aggiunsero altre 2 per le ferite riportate. Totale 39.

A questo numero occorre sottrarre un nominativo (Cantele Antonio) perché in realtà si tratta di Cantele Valentino registrato un'altra volta con il secondo nome. Quindi, con le correzioni siamo a 38, di cui 2 non identificati.

Il Pretore di Asiago il data 14/03 comunicò al Comune di Roana, competente per territorio, i nominativi dei deceduti che l'Ufficio preposto trascrisse nei propri registri dell'anagrafe inviandone copia ai comuni di provenienza delle vittime. Ufficialmente dunque le persone decedute a causa della valanga risultano essere 33 più un'altra che si aggiungerà i giorni successivi deceduta all'ospedaletto da campo n° 006.

Quindi il totale ufficiale è di 34 persone. Più i due non identificati il totale diventa 36. Così quante erano le bare al funerale di Camporovere. Due di differenza rispetto agli elenchi giornalistici.

COGNOME	NOME	DI	ETÀ	NATO IL	RESIDENTE	ST CIV
STERCHELE	ANTONIO	DOMENICO	24		ROANA	CELIBE
GABBANI	FILIPPO	ANGELO	21	10/09/1895	PADOVA	CELIBE
CORTE	LORENZO	DOMENICO	19		PADOVA	CELIBE
FERRARO	LEONE	PIETRO	34	04/04/1882	BASSANO	SPOSATO
	GIOVANNI					

BERTACCO	BATTISTA	MASSIMILIANO	17	14/11/1899	VALLONARA	CELIBE
PRIMON	PIETRO PAOLO	FRANCESCO	18	18/08/1898	VALLONARA	CELIBE
PRIMON	ERMINIO	SEBASTIANO	17	20/12/1899	VALLONARA	CELIBE
CRESTANI	BERNARDO	GIACOMO	17	28/09/1899	VALLONARA	CELIBE
BERTACCO	NATALE GIOVANNI	FRANCESCO	17	25/12/1899	VALLONARA	CELIBE
BAÙ	GIUSEPPE	GIOVANNI	15	19/01/1901	VALLONARA	CELIBE
PIVOTTO	MARCO	MARIA	15	02/02/1901	CROSARA	CELIBE
CRESTANI	GIOVANNI	GIOMARIA	50	02/07/1866	CONCO	SPOSATO
	GIACINTO					
CRESTANI	BORTOLO	GIOBATTA	16	15/08/1900	CONCO	CELIBE
PIVOTTO	PIETRO	PIETRO	39	03/02/1877	CROSARA	SPOSATO
CANTELE	VALENTINO	GABRIELE	19	17/05/1897	CROSARA	CELIBE
PIZZATO	FRANCESCO	GIOVANNI	52	13/06/1864	CONCO	SPOSATO
CRESTANI	GIUSEPPE	BORTOLO	17	09/09/1899	CONCO	CELIBE
CRESTANI	CRISTIANO	BORTOLO	16	21/05/1900	CONCO	CELIBE
CRESTANI	GIOMARIA	BORTOLO	18	30/10/1898	CONCO	CELIBE
POLI	MASSIMO LINO	FRANCESCO	16	06/11/1900	CONCO	CELIBE
PIVOTTO	GIOVANNI	PIETRO	47	13/09/1869	CROSARA	SPOSATO
RODIGHIERO	GIOBATTA	SEBASTIANO	15	22/11/1901	CONCO	CELIBE
BERTACCO	ANTONIO	DANIELE	37	19/10/1879	CONCO	SPOSATO
PEZZINI	GIOMARIA	GIUSEPPE	28	22/05/1888	CONCO	CELIBE
CRESTANI	GIOVANNI	IGNOTO	57	07/02/1859	CONCO	SPOSATO
COSTENARO	UMBERTO	MATTEO	15	06/07/1901	CROSARA	CELIBE
COSTENARO	GIOBATTA	MATTEO	18	28/08/1898	CROSARA	CELIBE
RODIGHIERO	GIUSEPPE OCRATE	DOMENICO	15	27/08/1901	CONCO	CELIBE
PIVOTTO	ANTONIO	BENVENUTO	18	01/09/1898	CROSARA	CELIBE
CISCATO	MASSIMILIANO	PIETRO	16	24/01/1900	CONCO	CELIBE
BERTACCO	OLINDO BORTOLO	MATTEO	19	14/06/1897	CONCO	CELIBE
MARCHIORI	ANDREA	GIOVANNI	19	18/05/1897	CONCO	CELIBE
BERTACCO	DANIELE	GIOBATTA	15	13/01/1901	CONCO	CELIBE

Più il deceduto il 14/03 nell'ospedaletto da campo nº 006

PIZZATO ANTONIO BORTOLO 37 11/09/1879 CONCO

A questo numero, secondo le cronache giornalistiche, occorre aggiungere la conta dei dispersi, persone che, secondo documentazione della ditta appaltatrice o la testimonianza dei colleghi, avrebbero dovuto esserci nella baracca. Il Corriere Vicentino elenca i nomi di 6 persone. Sommandole alla lista della Procura (lista ufficiale) il numero deceduti/dispersi sale a 42.

Analizzando i dati della lista della Procura risulta che i 34 morti provenivano da:

Bassano nº 1

Padova n° 2

Conco nº 17

Crosara nº 7

Vallonara nº 6

Roana nº 1

A ricordo di tutta questa tragedia rimane solo una lapide in cui i paesani di Fontanelle hanno elencato i LORO defunti. Però anche qui i numeri si discostano da quelli ufficiali. E di molto. Infatti nella lapide sono elencati 27 nominativi quando a Conco, dalle liste ufficiali, ne sono attribuiti 17.

n°	Cognome	Nome	di/fu NOTE	n°reg Roana	data nascita	Età	contrà
1	BERTACCO	OLINDO	MATTEO	32	07/02/1859	57	BASTIANELLI
2	BERTACCO	ANTONIO	DANIELE	24	19/10/1879	37	CISCATI
3	BERTACCO	GIOBATTA	DAN?				
4	BERTACCO	DANIELE	GIOBATTA	34	13/01/1901	15	CISCATI
5	CISCATO	MASSIMO	PIETRO	31	24/01/1900	16	CISCATI
6	MARCHIORI	ANDREA	GIOVANNI EMAN	UELE 33	18/05/1897	19	CISCATI
7	PIZZATO	FRANCESCO	GIOVANNI	17	13/06/1864	52	
8	RODIGHIERO	EUCLIDE	DOMENICO	29	27/08/1901	15	TUMELERI
9	CRESTANI	GIOVANNI	GIOMARIA BOLDA	A 13	02/07/1866	50	
10	PIZZATO	ANTONIO	BORTOLO	34	11/09/1879	37	
11	CRESTANI	BORTOLO	GIOBATTA	14	15/08/1900	15	TORTIMA
12	CRESTANI	GIOVANNI	BORTOLO	20	30/10/1898	18	BUSA
13	CRESTANI	GIOVANNI	DORDI	26	07/02/1859	57	
14	POLI	MASSIMO	FRANCESCO	21	06/11/1900	15	BUSA
15	RODEGHIERO	GIOBATTA	SEBASTIANO	23	22/11/1901	15	PISONI
16	CRESTANI	CRISTIANO	BORTOLO	19	21/05/1900	16	BROMBE
17	CRESTANI	GIUSEPPE	BORTOLO	18	09/09/1899	17	BROMBE
18	CRESTANI	GIUSEPPE	GIOMARIA		11/03/1877	39	BROMBE
19	CRESTANI	ANTONIO	MARCO				
20	RODIGHIERO	PIETRO	ANTONIO				
21	BONATO	BORTOLO	ALESSANDRO				
22	CRESTANI	MARCO	ANTONIO				
23	CRESTANI	ANTONIO	DOMENICO				
24	CRESTANI	PIETRO	BORTOLO				
25	CORSO	FRANCESCO	GIOVANNI				BERTI
26	CRESTANI	PIETRO	GIOMARIA				
27	PIZZIN	GIOVANNI	GIUSEPPE	25	22/05/1888	28	PEZZINI

Elenco nominativi lapide di Fontanelle: le posizioni evidenziate si riferiscono alle persone da considerare "disperse"

10 scomparsi?. Solo a Conco. Altri 5 nei comuni di Bassano, Crosara, Roana, Vallonara.

15 in tutto.

Negli anni seguenti alcune famiglie ottennero dai tribunali sentenza del riconoscimento della morte per:

- 1) Bittante Angelo di Bassano
- 2) Primon Giuseppe di Vallonara (Pradipaldo)
- 3) Crestani Giuseppe di Conco (Brombe)

Pertanto, con tutta la prudenza possibile, sommando i vari elenchi, risulterebbero circa 50 le persone morte e/o disperse a causa della valanga. Dati certi indicano che almeno 11, ma sono sicuramente di più, erano sposati e con figli Analizzando poi i dati ufficiali (34 morti) appare che:

- 25 avevano tra i 15 ed i 17 anni
- 8 dai 18 ai 20
- Per i restanti 10 l'età va da 21 a 57

Don Pietro Follador, curato di Pradipaldo registrava:

"Nella sera dell'undici Marzo 1916, ore 8, una famigerata valanga di neve precipitava sopra una ridotta (ricovero) nella malga Posterle in quel di Roana, dove riposavano vari operai addetti allo sgombero di quelle nevi pel passaggio delle truppe e ne seppelliva oltre quaranta. Colà perivano quattro operai anche di Pradipaldo e sono:

- <u>Primon Giuseppe</u> di Francesco e di Pizzato Cristina, nato quivi a Pradipaldo nel 18 giugno 1874. <u>Lasciava moglie e sei figli.</u>
- Ecc...

<u>Crestani Giuseppe</u> di Giovanni da Brombe del 1877, moriva "disperso" a 39 anni: lasciava moglie e quattro figli più uno in viaggio che non avrebbe mai visto.

Cosa avrà spinto questa gente ad andar lassù? L'amor di patria come declamato negli onori militari? O il bisogno?

Sento il dovere di ringraziare per la pazienza e la collaborazione ricevuta i "ragazzi" dell'Archivio di Stato di Bassano del Grappa e Silvano Stevanin per la documentazione di cui mai avrei potuto pensare l'esistenza.

Mi sarebbe tanto piaciuto ringraziare anche il parroco di Fontanelle se avessi potuto accedere alla documentazione parrocchiale: di fronte al suo NO perentorio, senza se e senza ma, terrò la mia riconoscenza per un momento migliore. Pace e bene.



I.R. al nº 88 - Maggio 2017